**Giorgio Bárberi Squarotti, *Pensoso vo mesurando.*
*L'irruzione della modernità nella narrativa italiana tra
tardo Ottocento e Novecento***

Luca Bani

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/465>
DOI: 10.4000/transalpina.465
ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 octobre 2016
Paginazione: 231-233
ISBN: 978-2-84133-839-9
ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Luca Bani, « Giorgio Bárberi Squarotti, *Pensoso vo mesurando. L'irruzione della modernità nella narrativa italiana tra tardo Ottocento e Novecento* », *Transalpina* [Online], 19 | 2016, online dal 19 décembre 2019, consultato il 07 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/transalpina/465> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/transalpina.465>

L'aspetto che però maggiormente colpisce del volume di Asor Rosa, è quello di avere un finale aperto, per usare una definizione narratologica. Se i pretesti del volume sono stati la preoccupazione per la marginalizzazione degli studi letterari e la necessità di ritrovare una metodologia critica condivisa, nel finale della *Premessa* emerge chiaramente la preoccupazione per un futuro della disciplina e del suo statuto denso di nubi, perché, come chiarisce l'autore, stiamo « approdando a esiti assai discordanti dal passato e in qualche modo, più che innovativi nel senso... tradizionale del termine, orientati a bisogni e valori di eterogenea e totalmente inedita origine e natura » (p. 17). Questi sono gli elementi che fanno pensare a un finale aperto: la trepidazione, peraltro largamente condivisa da numerose figure di rilievo dell'italianistica, per un futuro incognito e la lucida percezione di vivere in un'età di transizione, dalla quale emergerà un mondo nuovo in cui molte cose, e tra queste la letteratura, dovranno riconquistare un senso, oppure saranno costrette a diventare fenomeni di nicchia, o, ancora, subiranno una mutazione genetica difficilmente immaginabile. Con lo sguardo rivolto a queste terre incognite e come per il Colombo del dialogo leopardiano, l'unica consolazione resta nella consapevolezza che la felicità sta nel viaggio, e non nella scoperta.

Luca BANI

Giorgio Bárberi Squarotti, *Pensoso vo mesurando. L'irruzione della modernità nella narrativa italiana tra tardo Ottocento e Novecento*, San Cesario di Lecce, Manni, 2014, 351 p.

È un dato ormai consolidato e condiviso dalla comunità dei critici che la letteratura italiana postunitaria ha avuto un rapporto difficilissimo con la modernità e che la manifestazione più evidente di questo fenomeno è il suo pervicace attaccamento alla tradizione classicista. A parte rare ma notevoli eccezioni, e il riferimento a Leopardi è d'obbligo, quella classica è stata spesso considerata dagli scrittori del Belpaese più come una dimensione rassicurante e idealizzata nella quale rifugiarsi che una vera e propria linea programmatica di sviluppo per la letteratura nazionale, e questo ha fatto sì che molti di questi scrittori scegliessero di chiudersi in una sorta di passato autistico piuttosto che confrontarsi con la realtà che li circondava e che stava cambiando con ritmi vertiginosi. D'altro canto, le difficoltà incontrate dai letterati nel loro rapporto con la modernità non sono altro che il riflesso di quelle sperimentate dall'intera nazione nell'adattarsi a processi di modernizzazione economica, sociale e ovviamente anche

culturale necessariamente dolorosi e traumatici, perché imposti a un paese ancora estremamente vulnerabile e appesantito da oggettive condizioni di arretratezza.

Partendo da queste premesse, il volume di Giorgio Bárberi Squarotti ha l'indubbio merito di proporre al lettore una serie di saggi che, pur concentrandosi sulla descrizione di alcune tra le più importanti opere romanzesche che, tra mutamenti e persistenze, hanno segnato l'ultimo secolo e mezzo di narrativa italiana, mantengono vivo il contatto con la realtà sociale di cui questi romanzi sono testimonianza fedele e non perdono di vista quel disagio e quelle lacerazioni rispetto alla modernità che, tra tardo Ottocento e Novecento, hanno contraddistinto tutto il paese e, in modo particolare, alcune tra le sue regioni più arretrate: la Sicilia, Napoli, la Basilicata. La raccolta si apre quindi con il capitolo dedicato all'*Ermanno Raeli* di Federico De Roberto per arrivare, con l'ultimo saggio intitolato *Come è Moravia*, ad una valutazione complessiva dei romanzi dell'autore romano, passando per nomi noti come quelli di Consolo, Del Giudice, Di Giacomo, Flaiano, Carlo Levi, Pirandello, Silone, Soldati o Verga e per scrittori meno conosciuti, ma altrettanto significativi come il siciliano Giuseppe Bonaviri, l'aquilana Laudomia Bonanni, il cagliaritano Giuseppe Dessi, il frusinate Giustino Ferri e altri ancora.

Tra i diversi capitoli, un fascino particolare, almeno nell'opinione dello scrivente, rivestono le numerose pagine dedicate alla Sicilia e incentrate non solo sull'identificazione di quest'isola come mito letterario, ma pure sull'analisi delle non poche differenze prospettiche che dividono e talvolta contrappongono gli autori siciliani rispetto proprio al loro modo di considerare l'isola, di viverne la complessa realtà storica, di elaborarne le implicazioni simboliche e di gestirne la ricaduta sull'immaginario.

Per il primo di questi due elementi, Bárberi Squarotti delinea con precisione le accezioni mitologiche del cronotopo spaziale isolano che ben si attanagliano al caso siciliano, perché « L'isola (letteraria) è sempre un mito: luogo d'approdo dopo le vicissitudini del mare e la mutevolezza dei venti, oppure scampo dal naufragio dei progetti e delle imprese di conoscenza (Ulisse, Robinson), oppure nido primordiale, che ha l'opposta faccia del luogo intatto e preservato da pericoli e minacce, nel quale durare l'esistenza, contemplativa o operosa che sia, e della prigione più o meno esigua, dalla quale si anela di partire per conoscere il mondo, ma che trattiene con il suo fascino di sia pur limitata certezza di confini [...] » (p. 111). Nel caso della Sicilia, alla stratigrafia di significati impliciti in tutti questi elementi bisogna assommare l'eredità particolare delle vicende che dai Greci in poi ne hanno caratterizzato profondamente la storia – così profondamente da risultare ostative al suo sviluppo nella modernità – e bisogna aggiungere il

carattere particolare dei Siciliani che, sia esso causa o effetto di questa storia, assurge a vero e proprio tema letterario in molte delle prove romanzesche prese in esame nel volume.

Ecco allora, per il secondo elemento, le pagine su Vittorini e sul suo *Le donne di Messina*, nelle quali il discorso su questo romanzo diventa un colloquio e una comparazione strettissima con moltissime altre opere e autori – dallo Sciascia degli *Zii di Sicilia* al Tomasi di Lampedusa del *Gattopardo*, da Bufalino con le sue *Dicerie* al D'Arrigo di *Horcynus Orca* – attraverso le quali emergono nettissime le linee ideologico-interpretative che ciascuno di loro ha adottato nel tradurre letterariamente la sua personale percezione ed esperienza della realtà siciliana: «La sfiducia nella storia, la contemplazione continua della morte» vissute con matura consapevolezza e lucidità o, all'opposto, «la mitologia dell'infanzia, del primitivo, dell'avventura» che trascende la realtà storica, accentrando la propria attenzione sulle minuzie della quotidianità, e finisce per trasfigurare lo spazio isolano in una dimensione di assoluta atemporalità.

Il percorso sin qui ricostruito è solo un esempio delle molteplici linee d'indagine sullo sviluppo del romanzo italiano tracciate da Bárberi Squarotti in questo volume dotto e intelligente, nel quale la funzione critica sembra adottare come postulato dal quale partire l'inscindibilità dionisottiana di «storia», ovviamente letteraria, e «geografia», intesa come spazio fisico semanticamente significativo per il suo portato esperienziale e, di conseguenza, potenzialmente letterario. Un volume ricco di suggestioni, dunque, al quale non avrebbe sicuramente fatto torto un indice dei nomi e, magari, delle opere trattate.

Luca BANI

Sophie Nezri-Dufour, Giorgio Bassani, prisonnier du passé, gardien de la mémoire, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence (collection 1; n° 5), 2015, 133 p.

En cette année de commémoration bassanienne, le court essai de Sophie Nezri-Dufour tombe à pic. L'auteur, spécialiste de l'écrivain auquel elle a consacré plusieurs études, privilégie ici une approche monographique classique: éléments biographiques, contextualisation historique, présentation et analyse des œuvres. Sur ce plan, le contrat est rempli, la lecture agréable, les repères donnés précis. Pour autant, par endroits, quelques approximations sont à noter, ainsi qu'une certaine tendance à la simplification, probablement liées à l'urgence de publier le livre (notre auteur est au programme des concours). Passons sur le début de la quatrième de